

I genitori a Scalfaro: non li iscrivono perché siamo di Scampia

Napoli, licei vietati ai ragazzi delle «Vele»

Lascia da sola in casa la figlia di sette anni Denunciata

Si è conclusa con una denuncia a piede libero della madre, per abbandono di minore, la notte di paura di una bimba di 7 anni che abita a Milano. Lasciata sola in casa dalla madre, la piccola si è svegliata all'improvviso e ha cominciato ad aver paura del buio. Che fare? Ha prima provato a bussare ai vicini, ma niente: dall'appartamento accanto a quello dove vive nessun segno di vita. Poi la bambina ha pensato di chiamare qualche amica di sua madre, ma il telefono non dava segni di vita, infine, l'idea che ha risolto le sue paure: telefonare ai nonni che vivono a Verbania per chiedere aiuto. È accaduto sabato notte in via Romilli: la bimba alle 2.30 ha telefonato ai nonni raccontando tra le lacrime di essere sola in casa. «Mamma», una donna di nome Eleonora, di 29 anni, nubile, che vive facendo tatuaggi, «è uscita e mi ha lasciata sola. Venite, fate presto, ho tanta paura del buio», ha detto agli esterrefatti nonni. Che, preoccupati, si sono subito precipitati a Milano. Un viaggio lungo, durato un paio d'ore, solo alle 4 del mattino, infatti, i due anziani sono arrivati a Milano. Qui, in prossimità della casa dove abita la bimba, hanno fermato una pattuglia dei carabinieri con i quali sono poi entrati nell'appartamento, trovato in condizioni igieniche scadenti. Nel frattempo è arrivata anche la mamma della bimba che ha cercato di giustificare l'accaduto con scuse che non sono apparse credibili. A quel punto ai carabinieri non restava che procedere con una denuncia nei confronti della donna: abbandono di minore, il reato ipotizzato.

Difficile far iscrivere i ragazzi nelle superiori, difficile far arrivare sedi staccate di istituti superiori nel quartiere di Scampia, quello delle «Vele», uno dei rioni della «rivolta dei parroci». E scatta la protesta dei genitori che non sanno dove mandare i figli alle scuole superiori. Protestano i consigli di istituto, protestano i genitori, protesta il consiglio di quartiere. Gennaro Fenizia, il provveditore, promette che farà una ricognizione attenta della situazione.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Razzismo scolastico. I ragazzi del quartiere di Scampia, quello delle «Vele», uno dei rioni della rivolta dei parroci, si sono visti «rifiutare» le iscrizioni in molti istituti superiori. A denunciare la «discriminazione scolastica» è stato il presidente della circoscrizione, Renato la Peruta, insieme a decine di genitori, che non sapendo a chi rivolgersi hanno pensato bene di scrivere al Presidente della Repubblica, investendolo della questione.

Lettera a Scalfaro

I rappresentanti dei Licei «incriminati» respingono l'accusa di razzismo nei confronti dei ragazzi del quartiere popolare. «Niente di tutto questo - replicano - le nostre strutture sono al limite del collasso, dobbiamo calibrare il numero delle iscrizioni.

Non si tratta di una discriminazione nei confronti dei ragazzi di Scampia, ma di tutti coloro che non provengono dal nostro distretto scolastico», sostengono facendo capire che se fossero stati accettati tutti si sarebbe dovuti arrivare ai doppi turni, alla scuola a scartamento ridotto.

«Ho protestato in molte sedi per far accettare i ragazzi di Scampia nei licei, ma non è servito a nulla. Per esempio - obietta Renato La Peruta presidente del consiglio di quartiere - il liceo classico Garibaldi non solo non ha iscritto i nostri ragazzi, ma

non ha voluto neanche aprire una sede staccata nel nostro quartiere», e si capisce che non ritiene valida la giustificazione addotta per respingere i ragazzi di Scampia.

Porte chiuse al liceo

Sembra un fiume in piena: il preside di un liceo scientifico del Vomero ha rifiutato le iscrizioni degli studenti della scuola media Levi e quando i genitori, dopo aver visto respingere la domanda di iscrizione, hanno chiesto raggugli si sono sentiti rispondere che secondo il capo di istituto era «inopportuna l'apertura della stazione della metropolitana di Piscinola che gli avrebbe creato tanti problemi e che quindi le domande non erano state neanche prese in considerazione». Fantasie? Troppo amore per i propri figli?

«Ma accettano dalla provincia»

Il genitore di una ragazza a cui era stata rifiutata l'iscrizione s'è messo a fare l'investigatore ed ha scoperto che in quel Liceo erano iscritti anche allievi residenti in altri centri della provincia, ma nessuno di Scampia, il «ghetto».

Non è stato l'unico caso, anche altri presidi hanno adottato le stesse misure e ribadiscono che anche quest'anno adotteranno gli stessi criteri, come hanno deliberato «i consigli di istituto».

Succursali nel «ghetto»

Alla fine però, in mezzo ad un mare di insensibilità qualcosa s'è mosso: il liceo scientifico Caccioppoli ha deciso di aprire una sede staccata a Scampia, proprio sabato l'istituto Elena di Savoia ha fatto sapere che intende aprire una succursale nel quartiere delle Vele, sull'esempio di un altro istituto, il «Margherita di Savoia». Questi slanci generosi si scontrano con la carenza delle strutture. La media «Levi» ospita questi istituti ed il Liceo Scientifico, ma ora si pone il problema della creazione di un «polo» di scuole superiori, magari in una delle strutture realizzate allo scoppio e poi abbandonate. Ma ristrutturare gli edifici non è cosa facile.

Il provveditore

Gennaro Fenizia, provveditore agli studi, in una dichiarazione rilasciata a Daniela De Crescenzo, si mostra preoccupato ed assicura che farà una ricognizione sulle iscrizioni in modo da scoraggiare qualsiasi atteggiamento razzista. Poi, assicura, che farà un censimento delle strutture. E c'è da esser certi che alla fine di questa sua «breve» inchiesta si saprà qualcosa di più preciso e saranno decisi interventi.

Lo scoppio del «caso Scampia» sembra aver innescato un effetto a catena: da Melito una madre ha telefonato denunciando che nel termine del 25 gennaio non è riuscita a pre-iscrivere la figlia alle superiori. Adesso non sa cosa fare e sta cercando un posto, una scuola superiore qualunque essa sia. Come lei decine di famiglie dei quartieri periferici e dei centri dell'hinterland.

Un problema tanto scottante che tutti i consigli di istituto delle scuole medie di Scampia hanno deciso di riunirsi congiuntamente per decidere come combattere e sconfiggere la «discriminazione scolastica».



Andrea Cerase

Roma

Profughi bersagliati da molotov

■ Era notte fonda, la notte tra sabato e domenica, quella solitamente usata per le scorribande teppistiche di ogni tipo, quando una serie di bottiglie molotov sono piovute dal cavalcavia su un accampamento di profughi rumeni alla periferia di Roma. Tre bottiglie incendiarie, un fuoco di fila, sono state lanciate dal cavalcavia di Ponte Galeria in località Cannavina al chilometro 21 dell'Aurelia. E sono andate tutte quante a colpire, in sequenza e a pochi minuti l'una dall'altra, una stessa roulotte abitata, a quanto pare, da un profugo che, scampato all'attentato, ha preferito dileguarsi, terrorizzato.

Non appena il primo lancio ha colpito il bersaglio, la roulotte ha iniziato a prendere fuoco. Ma l'uomo che stava dormendo all'interno si è svegliato di soprassalto per il rumore dell'impatto dei rudimentali ordigni ed è riuscito a uscire dall'abitacolo proprio pochi attimi prima di rimanere intrappolato tra le fiamme. La sua «casa» è infatti andata completamente distrutta nel rogo. Nell'incendio invece non sono rimaste coinvolte altre persone né sono rimaste danneggiate le roulotte accampate accanto a quella incenerita.

Per le decine di profughi rumeni accampati da mesi sotto il cavalcavia è stata comunque una notte di terrore, passata in allerta e completamente in bianco per timore di altri attentati. «Il nostro campo è stato già più volte bersagliato da sassi e bottiglie incendiarie», hanno raccontato i testimoni ieri mattina ai giornalisti che si sono recati sul posto. Tre casi di questo stesso tipo nel giro di pochi mesi, hanno detto. Sull'accaduto sono in corso indagini da parte dei carabinieri della Compagnia di Ostia dirette dal maggiore Francesco Ferace. Ma per il momento non è stato ancora possibile accertare se si sia trattato di un attentato di stampo razzista o di una vicenda diversa, legata ad un regolamento di conti tra rumeni.

Siena, nessuna traccia di due quattordicenni. I genitori: erano al computer prima di andare via di casa

Scomparse dopo contatto su Internet

Alessandra M. di 14 anni, ed Elisa B. di 13, due ragazzine di Sovicille, nel senese, Venerdì sono scappate di casa. Avevano preparato tutto meticolosamente: vestiti, soldi, documenti, uno stratagemma per depistare le rispettive famiglie e ritardare la scoperta della fuga. I genitori, che stanno passando ore d'angoscia, hanno scoperto che la fuga può essere nata da un contatto stabilito via Internet dalla più grande. Un contatto forse con qualcuno che vive a Milano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ SOVICILLE (Siena). Nelle paure di un genitore non si annida più soltanto l'ombra di uno sconosciuto malintenzionato che avvicina la propria figlia o il figlio per strada. Adesso ad accrescere i timori c'è anche Internet e le possibilità che la rete telematica offre di entrare in contatto con persone di cui si può sapere poco o nulla. Queste paure sembra raf-

forzarle la fuga da casa di due ragazzine in due frazioni di Sovicille, un paesino vicino a Siena: Alessandra M. di 14 anni, del borgo di San Rocco, ed Elisa B., tredicenne, del borgo di Sant'Andrea Venerdì invece di andare a scuola sono fuggite senza lasciare traccia. E, prima di darsi alla fuga, avevano stabilito un contatto via Internet attraverso il computer di

Alessandra. Con qualcuno forse di Milano. Qualcuno di cui i genitori, che hanno scoperto l'aggravio telematico e che trascorrono ore di angoscia, ignorano tutto. Le due amiche hanno capelli rossi tinti e zainetti in spalla: le famiglie sperano che qualcuno le riconosca e lanciano un appello perché le riportino a casa.

Alessandra ed Elisa frequentano la terza e la seconda classe media di Rosia, a Sovicille. Si erano preparate bene il piano di fuga: ognuna delle due amiche aveva detto alle rispettive famiglie che nella sera di Venerdì avrebbe dormito a casa dell'altra. Succede spesso tra amiche ed anche tra loro due era abitudine cambiare casa per una sera. Solo che stavolta era una bugia. Le due ragazze hanno riempito gli zainetti, hanno racimolato documenti (la maggiore ha anche il passaporto) e soldi, a sufficienza pare per star via diversi

giorni, e verso le 17 di Venerdì hanno preso la strada per Siena. Ognuna delle due famiglie era convinta che la propria figlia fosse al sicuro, tranquillamente, nella casa dell'altro. Invece è stata la nonna della quattordicenne che, dopo una normalissima telefonata di routine, ha scoperto l'inghippo ed è venuta a galla la verità: la doppia fuga. Ormai era sera, erano quasi le 21. I carabinieri di Rosia, avvertiti, hanno iniziato subito le indagini. Ma prima della denuncia dei genitori non avevano ricevuto alcuna segnalazione. E le due ragazze non erano mai scappate, non avevano mai fatto qualche cosiddetto colpo di testa.

Attraverso il collegamento Internet i genitori sospettano che Alessandra ed Elisa possano trovarsi a Milano, da quel qualcuno che aveva allacciato un contatto con Alessandra e che lei, più grande, aveva fatto

sapere soltanto alla sua amica del cuore, Elisa. Si tratta tuttavia di un sospetto. Al momento i genitori non possono suffragare con dati certi la loro supposizione.

Smentiscono tuttavia e categoricamente una voce circolata sulla fuga in coppia delle loro figlie: quella che parlava di telefonate «mute» dove chi chiamava una delle due famiglie riattaccava subito la cornetta appena qualcuno rispondeva. Queste telefonate misteriose, affermano ufficialmente i genitori, non ci sarebbero state. Ci tengono invece a dare una descrizione utile al riconoscimento delle loro ragazze: Alessandra è alta un metro e 68, porta un anellino al naso, ha una giacca a vento color carta da zucchero, jeans e scarpe da ginnastica. Elisa porta un giaccone tipo cerata verde, è alta un metro e 65, anche lei ha jeans e scarpe da ginnastica.

I Verdi: «Scalfaro dia la grazia a Pietrostefani, Bompressi, Sofri»

Grazia per Sofri, Bompressi e Pietrostefani. La chiede il Consiglio federale dei Verdi che ha approvato una mozione per chiedere a Scalfaro «nella autonomia costituzionale del suo potere discrezionale e sovrano di valutare l'opportunità di ricorrere allo strumento della grazia». I verdi auspicano «la revisione della sentenza definitiva» per l'omicidio Calabresi, ma nello stesso tempo si rivolgono a Scalfaro ritenendo che egli possa intervenire «per sanare una situazione giudiziaria che ha profondamente turbato le coscienze». Il documento esprime solidarietà ai tre ex di Lc e solidarietà al verde Franco Corleone, sottosegretario alla Giustizia, «che ha subito ripetuti pretestuosi attacchi da parte di esponenti del Polo».

Alla sfilata del carnevale fiocchi gialli per chiedere la libertà degli ex di Lc

A Viareggio carri per Sofri

PAOLO DI GRAZIA

■ VIAREGGIO. Provocatorio il carnevale di Viareggio lo è sempre stato e così anche ieri, in occasione del secondo dei quattro corsi mascherati, non è venuto meno a quella sua vena polemica tutta «to-scannata». E qual è stata la provocazione di giornata? Risposta semplice: «Qua la mano, amico Sofri», rispondono alcuni «maghi» della cartapesta che per l'occasione hanno esibito davanti alle loro costruzioni un fiocco giallo con tre palloncini del medesimo colore ed una scritta davanti al trattore con su riportato: «Chiedeteci il perché». E così i 200.000 che anche ieri hanno pacificamente invaso i viali a mare

viareggini sono stati incuriositi da quella scritta e da quei palloncini. Qual è allora il perché di quella piccola scenografia davanti al carro? «Negli Stati Uniti - dice Roberto Alessandrini, uno dei cinque caristi che hanno lanciato la provocazione - c'è la tradizione di esporre un fiocco giallo dinanzi all'abitazione di un soldato prigioniero di guerra in segno di attesa. Ebbene anche noi aspettiamo il ritorno di tre nostri amici ingiustamente tenuti prigionieri». Il riferimento a Sofri, Bompressi e Pietrostefani è più che evidente. Oltre ad Alessandrini hanno aderito all'iniziativa altri quattro caristi viareggini, vale a di-

re Gionata Francesconi, Vincenzo Lazzari, Silvano Avanzini e Giovanni Maggini. L'iniziativa di protesta è stata rafforzata da una mini-sfilata di una decina di persone con dei cartelli al collo che esprimevano frazioni di questo tenore: «l'68 non scappa», «Una sentenza ripugnante», «Sofri libero».

«Sofri, Bompressi e Pietrostefani dice ancora Roberto Alessandrini - sono tre amici ingiustamente tenuti prigionieri, ma hanno dimostrato di essere dei veri uomini e di avere grande rispetto per lo Stato italiano. Loro non hanno esitato ad andare in galera a testa alta, al contrario di chi continua a restare a dispetto di tutto nell'esilio dorato di Hammamet».

La manifestazione, non annunciata alla vigilia, ha colto in contropiede le autorità viareggine, ma il sindaco in persona, Marco Costa, non si è tirato indietro ed ha firmato l'appello al presidente Scalfaro perché conceda ai tre la grazia.

Non sono mancati altri riferimenti politici. Ne citiamo uno per tutti. Un gigantesco Romano Prodi, opera di Arnaldo Galli, con l'accento da bambino gaudente, seduto su un seggiolone e alle prese con una patata bollente che rappresenta i problemi dell'Italia. Da una parte e dall'altra lo tirano i politici del Polo e del centrosinistra, mentre Bossi per un verso e Bertinotti per un altro appaiono come mine vaganti.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

Il fascino discreto della borghesia
di Luis Buñuel
Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema.
Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire

Music&Movie
I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK
Message of love
Isle of Wight festival 1970
In edicola a 18.000 lire